

Il 21 marzo dell'anno 1845 essendo uno dei fossori intento al suo lavoro nel cimitero di s. Ermete in una grandiosa cripta, scopri un sepolcro intatto chiuso da lastra marmorea sulla quale si leggeva l'epigrafe

DP · III · IDVS SEPTBR ·  
YACINTVS  
MARTYR

Questa scoperta sorprese doppiamente il ch. p. Marchi allora conservatore dei sacri cimiteri, perchè sembrava inesplicabile come nella chiesa di s. Giovanni dei Fiorentini in Roma si venerassero da molti secoli le reliquie dei due nostri martiri Proto e Giacinto; e non meno inesplicabile rimaneva la cagione per cui quel martire fosse lasciato nel suo intatto sepolcro all'epoca delle grandi traslazioni dei corpi dei martiri nell'interno della città. Quando il 19 Aprile di quell'anno si procedette all'apertura di quelle tombe si risolvette però quest'ultima difficoltà. Allora si vide che il loculo del martire Giacinto che stava in basso presso il pavimento della cripta, era rimasto per metà sepolto e nascosto quando la cripta fu restaurata da Damaso che ne aveva innalzato il livello; per aprire quel sepolcro sarebbe stato necessario distruggere in parte questo secondo pavimento, che avendo acquistato la durezza della pietra serviva di sostegno alle fragili pareti della cripta stessa: distruggerlo era lo stesso che far crollare il santuario, come di fatto è avvenuto dopo l'apertura di quel sepolcro; la cripta oggi è un cumulo di ruine.

Quanto all'altro problema dell'esistenza delle reliquie di s. Giacinto in una delle chiese della nostra città, si conobbe che quest'errore era stato cagionato da un equivoco scusabilissimo. Nell'epoca delle traslazioni dei martiri, il corpo di Proto, il compagno di Giacinto era stato portato nell'interno della città, ed infatti il suo loculo

era aperto e fra le macerie della cripta il p. Marchi presso la tomba di s. Giacinto trovò un frammento di cornice coll'epigrafe in lettere Damasiane.

SEPVLCRVM PROTI *Martyris*

Ora la memoria dei due martiri essendo inseparabile, si credette che la chiesa che possedeva le reliquie dell'uno possedesse anche quelle dell'altro. Quindi nel secolo decimoquinto sopra una pietra che custodiva le reliquie del martire Proto e di altri santi che erano allora nella chiesa di s. Salvatore *de pede pontis* da poco distrutta nel Trastevere, era stato scritto per ignoranza

SVB HOC LAPIDE REQVIESCVNT SANCTORVM  
CORPORA GLORIOSISSIMORVM PROTI ET  
HIACINTHI

Quando da s. Salvatore nel 1592 quelle reliquie furono trasferite in s. Giovanni dei Fiorentini, quella lapide accreditò l'equivoco, tanto più che non vi si trovarono sotto l'altare dei corpi intieri, ma reliquie di ossa di più corpi insieme mescolati.

Aperto il loculo di s. Giacinto si trovarono le tracce delle ceneri e delle ossa bruciate dal fuoco miste a filamenti d'oro, residuo d'un drappo prezioso in cui erano stati avvolti gli avanzi del corpo semiarso del martire: oggi quelle reliquie e la pietra sepolcrale si custodiscono nella chiesa annessa al Collegio Urbano di Propaganda Fide. Da questa scoperta adunque risulta che i due fratelli Proto e Giacinto furono bruciati vivi per Cristo nella persecuzione di Valeriano. I loro atti non ci sono stati conservati, ma i loro nomi si leggono nella *Passio s. Eugeniae* di cui si dice fossero servi, da lei donati a Basilla. Il papa Gregorio IV trasferì nella chiesa di san Marco le reliquie di s. Ermete, quelle di Basilla lo furono in s. Prassede dal papa Pasquale. La cripta presentava

tutti i caratteri e le tracce della sua storicità ed i proscinemi o preghiere fattevi sulle pareti dai pellegrini del medio evo. Fra queste si leggeva la prece d'un suddiacono di nome Agazione:

AGATIO SVBD ·  
PECCATORI  
MISERERE DS

Dopo Damaso un altro gran papa, Simmaco, aveva fatto dei lavori in quel luogo, come narra di lui il libro pontificale, a ricordo di che aveva posto quest' epigrafe veduta e trascritta da Fulvio Orsini e raccolta nelle sue schede dal Terribilini nel secolo trascorso.

MARTYRIBVS SANCTIS PROTO PARITERQVE HYACINTHO  
SYMMACHVS HOC PARVO VENERATVS HONORE PATRONOS  
EXORNAVIT OPVS SVB QVO PIA CORPORA RVRSVS  
CONDIDIT HIS AEO LAVS SIT PERENNIS IN OMNI

Ma non erano queste le sole iscrizioni che adornarono nei successivi quella storica cripta; l'anonimo compilatore della silloge di Einselden copiò presso quel sepolcro nel secolo ottavo un'altra epigrafe che ricorda i lavori di trasformazione fatti colà sotto da un prete di nome Leopardo.

*Sepulchrum sancti martyris Yacinthi  
Leopardus presbyter ornavit Depositus  
III idus Sept. (1).*

Questo Leopardo prete della Chiesa romana visse ai tempi di papa Siricio e d'Innocenzo, cioè alla fine del secolo quarto e nel principio del quinto; fece molti lavori nelle chiese e nei cimiteri di Roma. Ebbe parte nella ricostruzione di s. Pudenziana, nella fondazione del titolo di Vestina (s. Vitale); nei restauri della basilica di s. Agnese e di s. Lorenzo, e in quelli del sepolcro del nostro martire Giacinto (2).

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* II p. 4.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 p. 48.

Sotto il pavimento della cripta allorchè fu aperto si trovarono due iscrizioni del secolo terzo, leggevasi su di una:

FORTVNATA VIVES IN DEO

e sull'altra il solo nome XAPITINH. Queste tombe erano intatte.

Alla cripta immetteva una scala che dalla via salaria conduce a quella, ma la cui parte superiore ed esterna non è stata ancora riaperta; nella volta conserva alcune poche tracce di pitture con iscrizioni.

Quasi dirimpetto alla predetta scala, a destra però dell'ambulacro che mena alla cripta, si vede un'altra scala anch'essa interrata nella parte superiore.

V'è un arcosolio rivestito interamente di mosaico in parte disfatto; il sottarco era scompartito in varii quadretti chiusi da fasce con meandri di foglie: in uno di questi vedesi Daniele fra i leoni, nell'altro Marta ai piedi di Cristo che richiama Lazaro a vita. La cripta dei martiri è formata da un *cubiculum duplex* a destra dell'ambulacro, e da un altro *cubiculum* a sinistra.

Poco prima di giungere a quest'arcosolio nello spazio fra due loculi si vede l'immagine di Mosè che percuote la rupe, innanzi alla quale si vede una pecora accovacciata.

L'anno 1876 in una esplorazione fatta da me in questo cimitero penetrai per un pertugio assai angusto e difficile a destra dell'abside della basilica sotterranea in una grande regione del cimitero che era sfuggita alle esplorazioni del p. Marchi e forse del Bosio, per la difficoltà di quell'accesso o forse per alcuna frana allora chiusa ed apertasi poi. Ivi trovai una serie di gallerie e cubicoli pressochè intatti e molte iscrizioni del secolo terzo.

La principale galleria tutta costruita con archi e pilastri mette capo ad una vastissima arenaria cimiteriale. La prima iscrizione nella quale m'imbattei è la seguente

posta dalla consorte al marito Silvano cui essa dà l'epiteto *beatissimo*. I caratteri sono certamente del secolo terzo e la paleografia in parte è in lettere corsive:

beATISSIMO SILBA  
FELICISSIMA CO  
CVN QVO VIXIT  
I TE IN P

Le iscrizioni delle catacombe c'insegnano che questo titolo è dato solo ai martiri, ai confessori della fede, ai fanciulli innocenti e con eccezione fin qui unica ad una vergine sacra a Dio.

In un altro frammento di lastra sepolcrale vidi che al raro nome del defunto, PETRVS, era accoppiata, con evidente allusione al mestiere della pesca esercitato già dal principe degli apostoli, la figura di una navicella solcante nell'onde del mare, a poppa della quale era seduto un marinaio, e poco lungi dalla barca si vede nell'onde una nassa o rete.

Sopra una lastra marmorea era dipinto col minio:

MELITIO · AEMILIO  
QVI VIXIT · ANNIS

In altro frammento si leggeva la seguente rara acclamazione cristiana

VICTORA (sic)  
IN DAEO (sic)

Nè meno importante per la formola in cui si chiede un *memento* per l'anima della defunta consorte dal suo marito è il seguente:

AVRELI  
ET ZVALERI  
VXORI CARISSIMAE  
VPITSICVIVMCARVIT ET ME DEO *commenda*

Così in altro piccolo briciolo di marmo si leggeva la formola acclamatoria: *IN BONO VIVAS*.

Ma soprattutto interessanti sono tre frammenti di una lunga iscrizione in cui si legge la formola rarissima: *DEI PERCIPIENTES dona*, e altra relativa alla *perceptio* che era la formola coperta o secreta allusione ai sacramenti secondo la disciplina dell'arcano.

È notissimo che i vocaboli indicanti l'arcanica partecipazione dei sacramenti furono *accipere, percipere, consequi, consecutio* (1).

I tre frammenti sono i seguenti:

ILLINVS · MARITVS · AVR · EROTE  
BENEMERENTI CVM QVA VIXIT I  
SACRA DEI PERCIPIENTES

II ·  
CNISSII  
RORIBVS · IN  
BVS XLII · AVR · M ·

Anche nella grande arenaria a cui faceva capo il lunghissimo ambulacro di questa regione trovai interi loculi ancora intatti, ed in quelli da cui erano cadute le tegole si vedevano le ossa non scompagnate. Adoprato

(1) V. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* t. I p. LXXXV, 145, 146. t. II p. 71.

come materiale per chiudere un loculo trovai il seguente frammento d'iscrizione imperiale:

DIVI TRAIANI . . .  
DIVI NERVAE . . .  
L · SEPTIMIUS . . .

Fra i cubicoli che fiancheggiavano quelle gallerie, uno ne vidi adorno di pitture ornamentali assai guaste dall'umidità, e presso a quelli giacevano altri frammenti di lastre sepolcrali con i simboli della nave, della bilancia dell'orante, fra due arboscelli, e finalmente in altro frammento lessi di nuovo l'acclamazione *in Deo*:

. . . VS AGRIPPINE  
. . . IN DEO . . .  
. . . VICAS

Lungo la parete di una grande scala centrale del cimitero è rappresentato fra riquadri di fasce rosse il cielo stellato, e in mezzo a quello l'anima beata del defunto orante. Nella stessa via fra due loculi è dipinto un candelabro che simboleggia la mistica luce di Cristo.

CAPO V.

*Il cimitero ad septem columbas*

Il martire Liberale — La sua iscrizione — Il cimitero ad *septem columbas* ancora inaccessibile.

La via pinciana o *salaria vetus* scende a sinistra per un olivo verso il Tevere nel luogo detto i prati d'*acqua acetosa*. Quel clivo è chiamato nei documenti che si riferiscono alle memorie cristiane del luogo *clivus cucumeris*. Ivi fu sepolto un soldato di nome Massimo duce d'una schiera d'altri soldati e martiri (1). Il luogo preciso ove si svolgeva il cimitero era anche denominato *ad septem columbas*, ovvero *palumbas* o *columnas*, il quale poi si

(1) *Acta sanctorum* III Iulii p. 11.

trasformò nei documenti del medio evo in una inaudita *sancta Columba* (1). Nell'età della pace il celebre cimitero posto nel clivo del cocomero era detto *ad caput s. Ioannis*, perchè il capo di quel martire era stato posto separatamente dal corpo, sotto l'altare d'una basilica a lui dedicata che sorgeva al disopra.

In un documento del secolo decimosesto dell'archivio di s. Pietro in Vincoli trovo che ancora quella contrada in parte manteneva l'antica denominazione. Ecco le parole in proposito: *Vigne doe poste fora de la porta Salaria in loco dicto Torre Cucumera, de le quali una fo di Francesco di Sancti che pagava barili tre de vino*. Vi furono sepolti molti militi cristiani uccisi nelle persecuzioni di Claudio il gotico e di Giuliano; la sepoltura dei quali fu curata specialmente da quel Giovanni prete che cadde vittima del suo eroismo sotto Giuliano; in cui onore fu eretta poi sopra il cimitero la chiesa di che abbiamo già accennato.

Il più celebre però dei martiri di quel cimitero è il console Liberale, noto solo per il suo elogio metrico scolpito nel suo sepolcro dal quale apprendiamo che egli fu di stirpe sì nobile da onorare le insegne consolari. Tranne quel carme non abbiamo di lui altra notizia nè dalla storia, nè dai fasti ecclesiastici; i buoni nostri topografi ne venerarono il corpo nel suo sepolcro, sul quale si leggevano i due elogi:

*Quamvis patricio clarus de germine consul  
Inlustres trabeas nobilitate tuas  
Plus tamen ad meritum crescit quod morte beata  
Martyris effuso sanguine nomen habes  
Adiunctusque Deo tota quem mente petisti  
Adsertor Christi sidera iure colis  
Sit precor acceptum quod post dispendia belli  
In melius famulus restituere Florus*

(1) Roma sott. I p. 132.